

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

L'Iri ha giudicato più vantaggiosa l'offerta del gruppo torinese

## Alla Fiat il 100% dell'Alfa Sarà pagata mille miliardi

Prodi: «È una decisione dolorosa, ma inevitabile»

Anche la Lancia nella nuova società - Il tentativo di penetrazione nel mercato nordamericano - Romiti: «Uno sforzo lungo, costoso e rischioso» - La Ford: non ci saranno rilanci - Preoccupazione dei sindacati

### Per Agnelli un affare Per l'Italia vedremo

di EDOARDO GARDUMI

La Fiat ha ottenuto quello che voleva. Ha però dovuto percorrere vie molto tortuose. Solo due o tre mesi fa agli uomini di Agnelli dell'Alfa Romeo non importava nulla. Erano si disposti ad accordi parziali ma solo a patto che venissero a loro esclusivo vantaggio, con poca considerazione per il patrimonio di esperienze e di capacità della casa automobilistica pubblica. Poi si è messa di mezzo la Ford. La società americana ha avanzato una proposta di grande interesse per l'azionista pubblico dell'Alfa Romeo, costretto a ripianare anno dopo anno perdite consistenti e convinto ormai che l'evoluzione dei mercati non lasciava speranze di ripresa a un gruppo di dimensioni così modeste. La Ford pagava bene, garantiva investimenti, prometteva fette di mercato sicure.

È stato solo allora che la Fiat si è mossa, ha dovuto permettere, e che il presidente della Confindustria ha chiamato «un vero pericolo mortale» per la società torinese, è che una potenza del calibro della Ford mettesse piede in Italia. Gli americani si sarebbero accaparrati il prestigio del marchio, ma avrebbero anche cominciato a costruire vetture di cilindrata media. La minaccia sarebbe dunque avanzata su tutti i fronti, su quello delle auto sportive e di prestigio, dove forse non era così temibile, ma anche su quello delle utilitarie, dove invece non era tollerabile.

Con la decisione presa ieri dall'Iri, la Fiat questa minaccia l'ha scongiurata. L'America non metterà una testa di ponte in Italia. La riserva d'aria, lo spazio vitale è salvo. Questa conclusione potrebbe anche essere confortante per chi ha comunque a cuore gli interessi dell'industria italiana e delle sue possibilità di sviluppo, se non possedesse qualche sospetto sulla serietà degli im-

pegni che la Fiat si assume oggi con l'acquisto dell'Alfa. O forse, si potrebbe dire, sulla fondatezza dei suoi progetti.

Sotto il pungolo della Ford, a Torino si è dovuto in fretta e furia mettere mano a un programma di grande ambizione. Non si tratta solo di tirare fuori qualche centinaio di miliardi. Il piano di sviluppo per la nuova società Alfa-Lancia parla di conquista di una quota di mercato in Europa, nelle auto di lusso, pari al 23%. Tra 4 o 5 anni si dovrebbero vendere in America 60 mila auto. In Europa ci sono la Mercedes, la Bmw, la Volvo che non staranno certo ad aspettare gli exploit della Fiat, in America praticamente non esiste una rete di vendita per piazzare le «75» o le Prisma. Non è uno scherzo giocare e vincere una partita come questa.

Cesare Romiti si è detto ieri pienamente consapevole delle responsabilità che la Fiat si assume e del rischio al quale va incontro. È probabile che se lo sarebbe volentieri risparmiato un impegno del genere. E però anche possibile che, pur tirato dentro per i capelli, il più grande gruppo industriale del paese si sia alla fine ricordato che il rischio è il mestiere dell'imprenditore e che la funzione della Fiat sta nel costruire più macchine e nel venderle, non nell'accumulare profitti producendo sempre meno e correndo dietro alle assicurazioni e alle banche. È possibile, e sta ora agli uomini di Agnelli di dimostrare che credono davvero in quello che dicono.

L'apertura di credito che viene fatta nei loro confronti è molto consistente. Non tanto dall'Iri, che si limita a liberarsi della patata bollente e d'ora in poi se ne laverà le mani. Ma da tutto il Paese. È certo più di quanto la Fiat si sia meritata con quello che ha fatto negli ultimi anni. Tra questo credito dovrà dimostrare di meritarselo, o bisognerà costringerla a farlo.

che righe, nei quali ci si limita a dire che la scelta è caduta sulla Fiat. Nessuna informazione sul prezzo di vendita, nessuna sulle modalità di pagamento. Gli uffici dell'Iri hanno solo fornito in modo ufficioso alcune indicazioni sui vantaggi che la proposta torinese avrebbe, nei confronti di quella degli americani, sul piano delle prospettive industriali.

Il riserbo viene giustificato col fatto che la vicenda resta ancora virtualmente aperta. Manca infatti il consenso del governo che verrà oggi con la riunione del Cipi (comitato per la politica industriale). Solo a istruttoria completamente conclusa si saprà di più. Anche se naturalmente i canali delle indiscrezioni ieri hanno ampiamente surrogato la reticenza dei comunicati ufficiali fornendo in pratica un quadro sufficientemente chiaro dei termini della scelta operata dall'Iri.

Una cosa intanto è sicura. La nuova società (Segue in ultima) e. g.

ALTRI SERVIZI DI MICHELE COSTA E ANTONIO POLLIO SALIMBENI A PAG. 3

Oggi chiuse tutte le scuole

## «Trascurati, malpagati» Scioperano i docenti

Per la prima volta un'agitazione promossa da Cgil, Cisl, Uil e «autonomi» - Chiesti più investimenti per l'istruzione

### Parlamento: Dc contro la riforma della indennità

ROMA — Ora che si è finalmente giunti alla sostanza delle questioni, sulla riforma dell'indennità parlamentare iniziano a manifestarsi le prime resistenze e opposizioni.

Ieri, infatti, le presidenze dei gruppi Pci di Senato e Camera hanno respinto — in un comunicato congiunto — la campagna che tende a

ROMA — Oggi tutti i lavoratori della scuola, indipendentemente dalla loro appartenenza sindacale, scioperano contro il governo, la sua politica scolastica, l'isolamento e il lento degrado dell'istruzione pubblica. 811.000 insegnanti, 150 mila non docenti, 16 mila capi di istituto e migliaia di precari scendono in piazza su indicazione di Cgil, Cisl e Uil e del sindacato autonomo SnaIs. Non era mai accaduto che tutte le principali organizzazioni di categoria promouessero assieme una giornata di lotta. L'obiettivo è il contratto di lavoro, scaduto due anni fa. Ma in questo contratto non c'è solo la rivendicazione di un aumento di stipendio che varia, per diplomati e laureati — responsabili della formazione delle giovani generazioni — da un milione ad un milione e mezzo al mese. C'è soprattutto la richiesta di maggiori investimenti e profonde innovazioni nella scuola, in una maggiore autonomia degli istituti, di riconoscimento della professionalità

di questi lavoratori. Nel contratto si chiede di studiare di più, di avere tutti — anche i maestri — una laurea come base culturale indispensabile, di premiare chi si impegna ad aggiornarsi e a sperimentare. «Occorre rompere — dicono i sindacati — l'assedio burocratico condotto alla scuola "più viva" attraverso centinaia di circolari che piovono con ritmo quotidiano. È la rottura di questa «ingessatura» che trova il Pci, i ragazzi della Fgci, il segretario della Uil solidali con gli insegnanti. Il sottosegretario alla Pubblica Istruzione, Covatta, ha scelto questa vigilia per annunciare che il Psi aspetterà ancora una settimana, poi, se la maggioranza non troverà un accordo (ora molto lontano) sull'obbligo scolastico, la riforma e sulla riforma delle superiori e delle elementari, il partito socialista «non potrà che trarre le conclusioni, riprendendo la sua piena libertà di azione in materia di politica scolastica».

Romeo Bassoli

I SERVIZI NELLA PAGINA DELLA SCUOLA

Conclusi i colloqui al vertice

## Vienna: fallito l'incontro tra Usa e Urss

Shultz e Scevardnadze si sono lasciati «con l'amaro in bocca»  
Un passo indietro rispetto alle intese raggiunte a Reykjavik

Del nostro inviato  
VIENNA — La «prova d'apello» di Reykjavik non ha portato a nulla. Cinque ore di colloquio tra il segretario di Stato Usa George Shultz e il ministro degli Esteri sovietico, Scevardnadze, hanno detto di imbarcarsi sull'aereo che lo riportava a Mosca «con l'amaro in bocca». «Non si può sfuggire all'impressione interrotto meno di un mese fa da Reagan e Gorbaciov a Villa Hofdi. Né il miracolo è riuscito agli esperti, i tecnici del negoziato che erano rimasti in contatto nella notte. Le posizioni restano lontane. Anzi, si sono allontanate ancora. Si ripartirà, se e quando si ripartirà, non da zero, ma da sottozero. Del nuovo incontro tra i due leader, il

«vero vertice» negli Usa dopo il «prevertice» islandese, non si è neppure parlato. Non era proprio il momento adatto. Dopo il secondo incontro, ieri mattina nell'ambasciata sovietica, Scevardnadze ha detto di imbarcarsi sull'aereo che lo riportava a Mosca «con l'amaro in bocca». «Non si può sfuggire all'impressione interrotto meno di un mese fa da Reagan e Gorbaciov a Villa Hofdi. Né il miracolo è riuscito agli esperti, i tecnici del negoziato che erano rimasti in contatto nella notte. Le posizioni restano lontane. Anzi, si sono allontanate ancora. Si ripartirà, se e quando si ripartirà, non da zero, ma da sottozero. Del nuovo incontro tra i due leader, il

speravamo non c'è stato. Tanto l'americano che il sovietico hanno affermato di restare fedeli allo «spirito di Reykjavik». E può darsi che nel cielo dello spirito puro la «speranza di Reykjavik» sia ancora viva, ma dove vada a cacciarsi quando scende sulla terra delle posizioni concrete è tutt'altro discorso. Non sarà morta, forse, ma certo appare lontana, un filo aggrovigliato in spire sempre più complicate.

L'intesa della capitale islandese aveva il fascino della semplicità: in dieci anni via tutte le armi nucleari

Paolo Soldini

(Segue in ultima)

UN SERVIZIO DI GIULIETTO CHIESA E UNA SCHEDA A PAG. 2

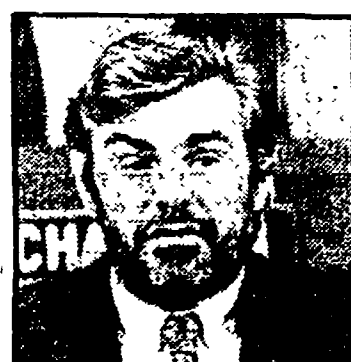
Nell'interno

## Finanziaria, nuovi pasticci del governo

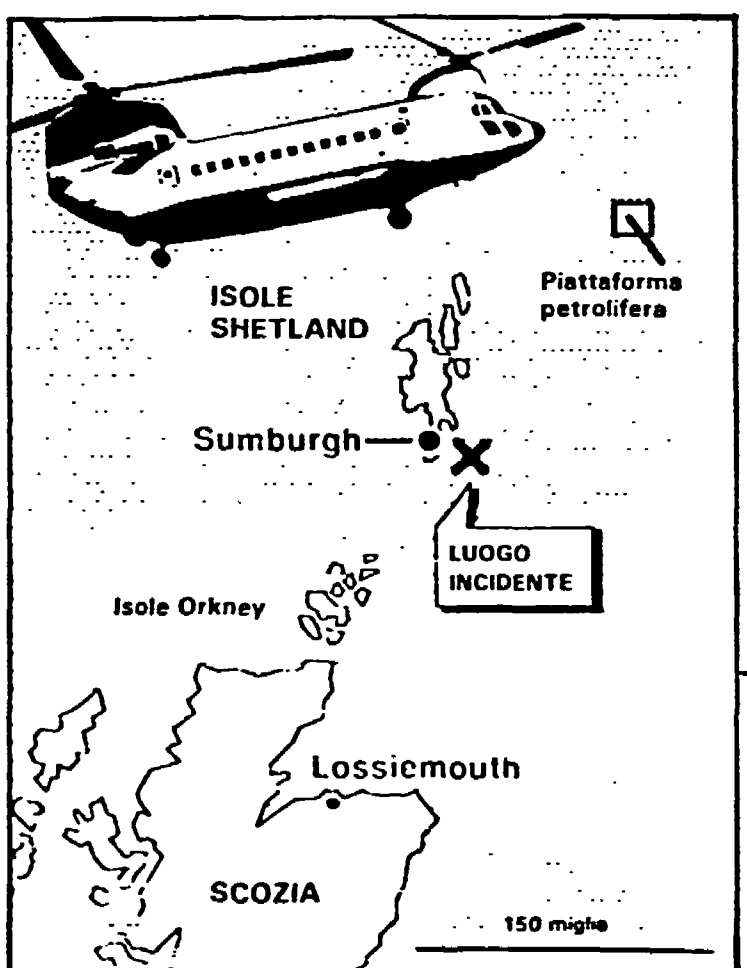
Sono cominciate ieri alla Camera le votazioni sugli articoli e gli emendamenti della Finanziaria, ma il governo, ancor prima di andare in aula ha combinato l'ennesimo pasticcio. Si è fatta respingere dalla stessa maggioranza della commissione bilancio una proposta di Goria che mirava a rastrellare parte delle risorse da destinare alla manovra appena concordata coi sindacati con una serie di maldestri tagli alla spesa corrente. La commissione ha proseguito ad una reintegrazione di numerosi tagli dopo il rifiuto di Goria di ritirare le sue proposte.

Giunti alla votazione il governo è stato battuto su un emendamento della sinistra che reintegrava i soli due miliardi miserabilmente stanziati per il servizio geologico nazionale. Il pentapartito ha poi opposto una serie di «no» alle questioni anche rilevanti sollevate dall'opposizione.

Oggi intanto riprende il confronto governo-sindacati sui temi cruciali delle riforme che devono accompagnare la Finanziaria. Goria, infine, smentisce seccamente le notizie di stampa a proposito della tassa sulla salute, ribadendo che va pagata entro il 29 dicembre. Articoli di Giorgio Frasca Polara e Daniele Martini e commenti di Adalberto Minucci e Antonio Bassolino. A PAG. 7



NELLA FOTO: Giovanni Goria



## S'inabissa elicottero inglese: 45 morti

Un elicottero con a bordo 44 passeggeri e tre membri dell'equipaggio si è inabissato nel Mare del Nord, al largo delle Isole Shetland. Soltanto due superstiti sono stati tratti in salvo, mentre sono stati recuperati 19 cadaveri. Nella zona, teatro della tragedia, sono accorse navi ed elicotteri ma a causa della gelida temperatura dell'acqua e

delle avverse condizioni atmosferiche, si dispera di trovare ancora qualcuno in vita. L'elicottero, un Chinook a due motori, era partito da una piattaforma petrolifera oltre 200 chilometri a nord dell'arcipelago e sarebbe dovuto atterrare all'aeroporto di Sumburgh.

A PAG. 5

### «Inverno di Reagan primavera di Cuomo»

Inverno di Reagan, primavera di Cuomo, il più prestigioso quotidiano statunitense ha commentato i risultati del voto. Si guarda alle presidenziali e si valuta: il presidente ha perso soprattutto tra i coltivatori.

### Studenti in piazza contro la mafia

Palermo, Catania, Trapani, le altre città e paesi siciliani del «triangolo della morte»: gli studenti sono tornati in piazza contro la mafia, a decine di migliaia, ad un mese dall'assassinio di Claudio, 11 anni.

### Armi all'Iran, imbarazzo in Usa

Forte imbarazzo alla Casa Bianca dopo le rivelazioni sulle vendite di armi americane all'Iran in cambio del rilascio di ostaggi detenuti in Libano. Interrogato dai giornalisti, Reagan ha dato risposte evasive.

7 NOVEMBRE

## Storia politica fatti

di GERARDO  
CHIAROMONTE

Oggi è il 7 novembre. Nel 1917, questa data segnò la vittoria della rivoluzione russa.

Viviamo un'epoca che da quando è stata definita «di grande smemorata storia». Qualcosa di più: un'epoca in cui la lotta politica contingente spinge a porre questioni assurde, antistoriche. Non è un fenomeno solo italiano. È di queste settimane una discussione, in terra di Francia, per demolire le idee e l'impostazione (si dice «il mito») della Rivoluzione francese del 1789. Max Gallo, ex-ministro e portavoce del governo socialista, ha replicato con sdegno a questa campagna e ha detto, in un'intervista a un giornale italiano nei giorni scorsi: «Si parla ormai della Rivoluzione francese come del primo gincoccolo ideologico». E ha ricordato che «chi si è affrettato a proporre la cancellazione del 14 Luglio (anniversario della presa della Bastiglia). No. Fra le grandi date della storia umana non si può cancellare il 14 Luglio. Come non si può cancellare il 7 Novembre anniversario dell'assalto al Palazzo d'Inverno».

Enorme fu l'eco della rivoluzione russa. Vastissima fu l'ondata di emozioni e speranze, di passioni politiche e ideali, di lotte e di ideologie. La rivoluzione russa prese l'abbrivio: nel nome della pace, della giustizia sociale, della libertà. La spinta propulsiva che venne da Pietroburgo animò tentativi rivoluzionari in Germania, in Ungheria, scioperi generali in Inghilterra, sovietismi politici profondi in Italia e in tutto il mondo. «E noi faremo come la Russia» — disse allora una canzone di braccianti della California. Si costituirono, nel giro di pochi anni, in moltissimi paesi, i partiti comunisti, anche in risposta al cedimento della II Internazionale socialista democratica allo scoppio della prima guerra mondiale. Lo stesso Psi aderì. In un primo momento, alla III Internazionale.

Non abbiamo niente da vergognarci per questo nostro atto di nascita, che è, anch'esso, un fatto storico incancellabile. Molti fra quelli che hanno cercato di intenerire un processo contro il Pci, in occasione del trentesimo anniversario del fallimento dell'Ungheria (sul quale è certamente necessaria e opportuna una riflessione storica), in realtà hanno in mente altro: al di là di Eudossia e al di là di Imre Nagy. L'Accusa e la critica rigurdano il nostro stesso atto di nascita. Ma, posta così, la questione è del tutto priva di senso. Noi siamo vivi e forti per quel che abbiamo rappresentato nella storia del nostro paese: nella battaglia antifascista, nella Resistenza, nella edificazione di un'Italia democratica e repubblicana.

Oggi, 7 novembre, bisogna ricordare come lo Stato sorto dalla Rivoluzione d'Ottobre rappresentò, in un'Europa dominata dalle dittature fasciste, in un mondo scosso alle fondamenta dalla crisi capitalistica del 1929, un punto di riferimento, non solo per i partiti comunisti ma per larghissime masse di popolo e di intellettuali. E durante la guerra milioni di uomini, comunisti, socialisti, di idee democratiche e liberali, di varie professioni religiose, combatterono e morirono, in Italia, in Francia, in Jugoslavia. In altri paesi, anche per l'esempio che veniva da quegli eserciti, e da quanti, nelle pianure sterminate della Russia, fermavano e sconfiggevano la furia distruttrice della barbarie nazista di Hitler che, fino ad allora imbattuto, aveva già travolto quasi tutta l'Europa.

Tutto questo — ripeto — fa parte della storia europea e mondiale. E nessuno la può cancellare. La riflessione su noi stessi e sulla nostra storia è stata regola costante dei comunisti italiani. Ed è stata questa riflessione che

(Segue in ultima)

Presentata a Roma una piattaforma: politica e potere, lavoro e identità

## La scommessa delle donne comuniste

ROMA — L'immagine simbolica delle più femminili: un cerchio, anzi una circonferenza, come l'ha definita Livia Turco presentando ieri a Roma la «Carta delle donne», sottotitolo «proposte e interrogativi rivolti alle donne». Un documento originale per linguaggio e per contenuti e che, appunto, si apre proponendo un percorso circolare, dalle donne comuniste di ieri alle donne comuniste di oggi. Circondata da tantissime proposte concrete, ma anche aperte in pagine di questionario/inchiesta, la «Carta» segue un singolare percorso soggettivo/oggettivo dentro il mondo delle donne, ed è programmaticamente «itinerante», cioè occasione di iniziativa, dibattito e lotta. In tutti i luoghi in cui si ritrovano le donne. Si apre con il proposito di trarre «dalle donne la forza delle donne», e si chiude così: «vogliamo vincere oggi». A sostenerla, nella conferenza-stampa di ieri,

oltre a Livia Turco, c'erano Achille Occhetto e Giglia Tedesco.

La vita delle donne è cambiata in meglio. Le donne vogliono lavorare anche quando e dove tutto contribuisce a scoraggiarle; hanno imparato a praticare una libertà responsabile nella sessualità e nella procreazione. Eppure amarezza e conflitti non mancano nella vita delle donne, brucia la coscienza dello scarto fra i diritti acquisiti e le opportunità reali, concrete. Sono anche cresciute le differenze, le disparità sociali e culturali, che rendono più difficile un riconoscimento reciproco. Tuttavia negli ultimi anni sempre più donne hanno saputo rappresentarsi proprio in nome della differenza sessuale, non più vista come un peso, ma come una risorsa. Una ricchezza che non si riesce a spendere nei luoghi della politica, che non diviene potere e forza collettiva. Rinunciare? Scommettere? Le

donne comuniste hanno deciso di «scommettere a partire da noi stesse», come hanno detto ieri, e di proporre — anche interrogando, cioè sensibilizzando e disponibili al cambiamento — a tutte le altre donne se non sia il caso di «invadere il governo e le istituzioni» con tutto il peso della propria vita quotidiana.

Ciò provocherà non pochi «inciampi», le donne sono un materiale ingombrante per la politica e per il potere che tradizionalmente le ha escluse. Le donne comuniste conoscono anche — ha detto

Livia Turco — «il limite del gioco politico», non sono ingenuità e sanno che per acquistare forza individuale e sociale è necessario che siano esse stesse a darsi voce e autorità; e tuttavia per «mutare positivamente la vita delle persone» bisogna «costruire una nostra forza nelle istituzioni della politica e della società».

Con un linguaggio a tratti suggestivo, la «Carta» individua gli scogli e le opportunità di questo percorso. «In politica le scelte — dicono le donne comuniste — portano il segno di classe e di sesso. Spesso la volontà di perseguire un interesse generale che vale per tutti nasconde la dimenticanza del sesso che non si nomina: le donne». È il primo scoglio, la prima opportunità. È dunque necessario «dare nome» agli interessi delle donne e degli uomini, perché, incontrandosi e scontrandosi, diventino realmente comuni. Ma il «sesso che non ha nome» può

darselo solo in una forte «comunicazione e relazione» delle donne con le donne. Così la debolezza diventa forza. D'altronde l'identità sessuale delle donne, se non è negata ma portata come risorsa nella politica, è una «grande sfida» alla sinistra nella costruzione di una società più umana e di un futuro più appetibile. Leggere questi desideri/obiettivi delle donne, scritti nella «Carta» e pensate un attimo se non sono stimolanti anche per gli uomini: «afferinarsi ai propri occhi», «costruire una nuova cultura della sessualità», «fermare la libertà responsabile nella procreazione», «valorizzare il lavoro della propria intelligenza», «vivere naturalmente con razionalità e sentimento».

E come si sta, da donne, dentro il Pci, partito tra i maggiori nel territorio nazionale

Nadia Tarantini

(Segue in ultima)

Domenica su  
l'Unità  
quattro  
pagine  
sulla «Carta»